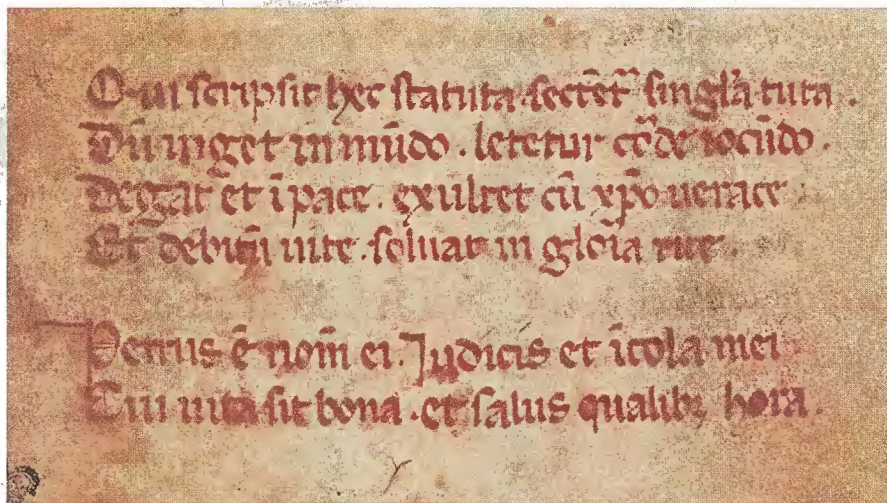


Fondazione Camillo Caetani, Roma

Marco Vendittelli

«Domini» e «universitas castri» a Sermoneta
nei secoli XIII e XIV.

Gli statuti castellani del 1271
con le aggiunte e le riforme del 1304
e del secolo XV



Marco Vendittelli

**«Domini» e «universitas castri» a Sermoneta
nei secoli XIII e XIV.**

**Gli statuti castellani del 1271
con le aggiunte e le riforme del 1304
e del secolo XV**

Prefazione di Jean-Claude Maire Vigueur

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani
a cura di Luigi Fiorani

Studi e documenti d'archivio, 3

Indice

- 7 *Prefazione*, di Jean-Claude Maire Vigueur
- I. SIGNORIA DI CASTELLO E STATUTI
- 15 Il manoscritto dei più antichi statuti sermonetani
20 L'acquisizione della signoria su Sermoneta da parte del cardinale Riccardo Annibaldi
25 Dagli Annibaldi ai Caetani
30 I più antichi statuti castellani del Lazio e l'emanazione di quelli sermonetani del 1271
41 Gli statuti del 1271 e le aggiunte e riforme del 1304
47 Aggiunte e riforme del secolo XV
- II. IL TESTO STATUTARIO
- 55 Statuti del 27 dicembre 1271
67 Aggiunte e riforme del 26 marzo 1304
73 Aggiunte del 24 settembre 1412
75 Aggiunte del 19 gennaio 1427
77 Riforma del secolo XV posteriore al 1427
81 Appendice. Formula di giuramento per gli Ebrei
- III. ELENCHI E INDICI
- 85 Elenco dei capitoli degli statuti del 27 dicembre 1271
86 Elenco dei capitoli delle aggiunte e riforme del 26 marzo 1304
87 Indice delle persone, dei luoghi, delle cose e delle forme verbali notevoli
- 101 Opere citate in forma abbreviata

Prefazione

C'è qualcosa di singolare nel destino del Lazio medievale quando si considerano le sue vicende storiografiche nel corso dell'ultimo secolo. Nonostante alcuni dei più grandi nomi della medievistica moderna si siano interessati alla sua storia, malgrado la presenza di potenti strutture universitarie e l'attività di una delle più dinamiche società di storia patria, la regione è rimasta a lungo lontana dai grandi dibattiti che hanno segnato, in altre parti d'Italia, i momenti più salienti degli studi medievali. All'inizio del secolo, per esempio, il Lazio appare totalmente tagliato fuori dalle nuove problematiche con le quali studiosi del calibro di Salvemini, Volpe e Luzzatto rinnovano completamente la visione del mondo precomunale e comunale e non si deve dimenticare, ora che vengono finalmente riconosciuti al loro giusto valore gli studi del Falco sui comuni del Lazio meridionale, quale fosse allora la solitudine intellettuale del giovane studioso romano chiamato a scoprire rive e contrade ben diverse da quelle sognate dai suoi maestri (e probabilmente da lui stesso). In tempi più recenti, tematiche come quelle dei paesaggi rurali e delle strutture agrarie, dell'economia cittadina e delle classi dirigenti, dei domini signorili e delle relazioni feudovassallatiche e così via, non trovavano grossi echi nei lavori sul Lazio medievale, mentre fornivano il loro pane quotidiano a medievisti di buona parte dell'Europa occidentale, ivi compresi quelli dell'Italia centrosettentrionale. Il che, sia ben chiaro, non sottintende ritardo o atonia da parte degli studiosi locali e trova probabilmente la sua fonte nelle peculiarità di una regione dominata, per non dire schiacciata, dall'ingombrante prestigio della sua capitale e adombrata dalla vocazione universale del suo centro di potere. Del resto basterà sfogliare i volumi dell'*Archivio della società romana di storia patria* degli anni 1950-70 per capire subito che il relativo isolamento storiografico della regione non ha per niente intaccato né la continuità né la fecondità degli studi sul Lazio medievale,

pur ancorati a problematiche e curiosità per lo più estranee alle grandi correnti della medievistica contemporanea.

Nell'arco di un ventennio, la situazione si è radicalmente capovolta. Sia sul fronte della storia urbana sia su quello della storia rurale, Roma e il Lazio non hanno oggi più niente da invidiare alle aree nelle quali si è dispiegato con maggior precocità l'interesse per le forme di occupazione del suolo e la storia degli insediamenti, per la formazione del sistema signorile e l'evoluzione dei rapporti di dipendenza, per i ceti dominanti e le trasformazioni della società cittadina, per le strutture familiari e la morfologia dello spazio urbano, in breve per buona parte delle tematiche più care alla medievistica, italiana e non, del dopoguerra. Non è qui certamente la sede per fare il bilancio dei lavori che hanno contribuito a creare questa nuova situazione. Mi pare invece interessante sottolineare la rapidità con la quale tale recupero ha potuto realizzarsi non appena lo stuolo di studiosi, italiani e stranieri, operante sulla piazza di Roma ha cominciato a dedicare le sue forze allo spoglio delle grandi serie di fonti documentarie – in primo luogo le carte dei fondi ecclesiastici e i protocolli notarili. È anche vero che lo spoglio di questa documentazione, e in particolar modo la ricerca sulle carte anteriori al secolo XIII, era ampiamente facilitato dall'immenso lavoro di presentazione e edizione delle fonti compiuto dalle prime generazioni di eruditi romani e laziali, lavoro oggi ripreso e portato avanti da nuove leve di specialisti perfettamente addestrati – e questo va detto a merito dell'efficientissima "scuola" romana di paleografia e diplomatica, della quale, si sa, Marco Vendittelli è un esemplare campione – ai metodi più rigorosi della moderna edizione scientifica.

Ma c'è di più. Oggi infatti il riferimento ad una specie di "paradigma laziale" è diventato prassi corrente per un vasto settore della ricerca medievistica, in primo luogo quello che riguarda la storia degli insediamenti, dei paesaggi rurali e più generalmente il complesso delle strutture agrarie. Tale paradigma rinvia non solo a un certo modello di organizzazione dell'habitat – il *castrum* – e delle strutture agrarie articolate intorno al villaggio fortificato ma anche a un processo genetico ben preciso nel quale la creazione del nuovo paesaggio risponde all'apparizione di nuove forme di potere nelle campagne, in altri termini è indissolubilmente legata alla formazione della signoria "castrale". È pur vero che il fenomeno stesso dell'incastellamento era stato individuato e analizzato ben prima della pubblicazione delle *Structures du Latium médiéval* e per di più in riferimento ad un'area esterna benché vicina al Lazio medievale, cioè nelle terre molisane di S. Vincenzo al Volturno studiate da Del Treppo in

un articolo pionieristico, come si suol dire, del 1955¹. Ma quello che appartiene indiscutibilmente al Lazio e all'opera di P. Toubert è la riflessione sul ruolo euristico dell'incastellamento, in quanto si rivela, almeno per i secoli centrali del Medioevo, la migliore pista per risalire ad altri livelli dell'analisi (forme del dominio signorile, strutture familiari e inquadramento religioso, apparati giudiziari ecc.). Di questa lezione di metodo il Lazio non ha finito di esaurire la fecondità; ricerche appena pubblicate o in corso di pubblicazione hanno per esempio evidenziato in pieno XIII secolo una seconda onda di concentrazione e fortificazione dell'habitat rurale in stretto collegamento con la creazione e l'estensione di nuovi domini signorili, ad opera questa volta dei baroni romani e di altri lignaggi cittadini. Questo secondo incastellamento, emerso nel corso di indagini incentrate sulle strategie familiari delle élites romane², dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, che il paradigma laziale è stato, almeno da parte degli autori di tali indagini, recepito per quello che è: non un modello esplicativo da applicare a qualsiasi situazione, ma un certo modo di collegare le trasformazioni delle strutture materiali con i cambiamenti delle istanze superiori di organizzazione della società.

Del resto le più recenti ricerche laziali offrono ben altre prove di questa capacità di tutta una nuova generazione di studiosi a assimilare le migliori lezioni di metodo senza invischiarsi in schemi precostituiti di analisi o di interpretazione. Ne vorrei citare due esempi, che prendo in prestito e da lavori anteriori di Marco Vendittelli (ma non solo suoi) e dal presente volume. Il primo riguarda una serie di studi sulla fascia marittima del Lazio meridionale, una subregione caratterizzata in epoca medievale da condizioni ambientali ben diverse di quelle delle aree interne del Lazio e nella quale si era sviluppato, intorno a un piccolo numero di grossi centri demici, città o villaggi fortificati, un sistema

¹ M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale di una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Voltorno nell'alto medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 35 (1955), pp. 31-110; parzialmente ripubblicato con il titolo *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di S. Vincenzo al Voltorno tra X e XI secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia del Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 285-304.

² J. COSTE, *La via Appia nel Medio Evo e l'incastellamento*, in *La via Appia, Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Consiglio nazionale delle ricerche 1990 (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia Etrusco-Italica, 18), pp. 127-137; M. VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», 101/1 (1989), pp. 177-272; S. CAROCCI, *I lignaggi baronali romani (1190-1330): definizioni, genealogie, domini*, Tesi di dottorato di ricerca in storia medievale, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di storia, anno accademico 1988-1989; di prossima pubblicazione nella collana «Nuovi studi storici» dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo.

economico di grande originalità. Certo i territori agricoli di questi centri comprendono alcune delle componenti fondamentali della struttura agraria tipica del *castrum* toubertiano, quale la disposizione concentrata dei diversi quartieri agricoli, la collocazione degli orti e delle colture più intensive o pregiate nelle zone vicine al centro abitato, il progressivo abbassamento della produttività nelle zone periferiche del territorio agricolo e così via. Ma spiccano altrettanti elementi di differenziazione, a cominciare dall'ampiezza del territorio a disposizione di queste vaste comunità di contadini o di cittadini-contadini. Senza rinunciare del tutto ad una policoltura necessaria per assicurare condizioni minime di sopravvivenza, buona parte delle centinaia di persone e talvolta dei due o tre mila abitanti che popolano i centri della Marittima si dedicano principalmente a colture specializzate, in primo luogo la vigna, e allo sfruttamento intensivo di questi spazi acquatici, boschivi e pastorali che ricoprono la parte di gran lunga più estesa del territorio comunitario. Forse lo fanno seguendo ritmi stagionali e sulla base di una divisione familiare del lavoro, ma di sicuro la pesca, la pastorizia, e probabilmente la caccia procurano alle popolazioni di Sermoneta, Norma, Ninfa, Bassiano, San Donato, Sezze, Priverno, Terracina ecc. una parte integrante del loro genere di vita e del resto occupano nella vita politica locale un ruolo di primaria importanza – basta pensare per esempio all'acuità delle tensioni generate all'interno delle comunità dalla gestione dei beni comuni oppure alla ricorrente conflittualità tra comuni desiderosi di proteggere o di allargare il proprio territorio. Alcune delle relazioni presentate al convegno su Ninfa, e non ultima quella di M. Vendittelli su *La pesca nelle acque interne del territorio ninfesimo nel Medioevo*³, i lavori anteriori di M.T. Caciorgna su Sezze⁴ nonché le sue attuali ricerche sulle pergamene di Terracina, tutti questi lavori, ai quali aggiungerei volentieri il bell'articolo di Falco su Velletri, con le annesse fonti edite, mettono in risalto un tipo di economia agraria basata sullo sfruttamento equilibrato di settori ben differenziati all'interno di un vasto territorio, nonché sui rapporti probabilmente molto più frequenti di quanto si è detto finora con circuiti commerciali

³ Cfr. nel volume *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. Fiorani, Roma 1990, i contributi di M. T. CACIORGNA, *Ninfa prima dei Caetani (secoli XII e XIII)*, pp. 39-63; A. CORTONESI, *Ninfa e i Caetani: affermazione della signoria e assetto del territorio (secoli XIII-XIV)*, pp. 65-96; A. ESPOSITO, *Economia e società a Ninfa alla fine del Medioevo: popolamento e attività produttive*, pp. 97-111; il contributo di M. VENDITTELLI è alle pp. 113-117.

⁴ M. T. CACIORGNA, *Organizzazione del territorio e classi sociali a Sezze (1254-1348)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 104 (1981), pp. 53-95; EAD., *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, 2 voll., Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5).

aperti su Roma e anche sui traffici marittimi. Non sarà difficile per il lettore scoprire, negli statuti di Sermoneta editi da M. Vendittelli, gli elementi che vengono a confermare e talvolta ad arricchire il quadro globale del sistema economico vigente nelle comunità del Lazio marittimo-meridionale.

Un altro settore nel quale sono stati di recente compiuti passi da gigante, sempre per merito della stessa generazione di medievisti, è quello che riguarda l'evoluzione degli ordinamenti signorili negli ultimi secoli del Medioevo. Non solo i lavori hanno consentito di recuperare il ritardo accumulato in questo campo e di tracciare per esempio un quadro molto accurato dei rapporti tra signori e dipendenti⁵, ma hanno anche evidenziato e studiato nei suoi molteplici aspetti un fenomeno del quale si era finora sempre sottovalutata la portata, vale a dire il «graduale e cospicuo rafforzamento delle prerogative signorili» al quale si assiste, dalla metà del XIII secolo in poi, nei *castra* in possesso dei baroni romani. Grazie a una documentazione non limitata alle raccolte statutarie e costituita anche di inventari, testamenti, deposizioni testimoniali e patti di divisione, S. Carocci, al quale si deve gran parte dei progressi compiuti in questa direzione⁶, ha potuto da una parte ricomporre le fasi e le variegate modalità di acquisizione dei *castra* da parte dei grandi lignaggi romani, dall'altra dipanare l'intrico di iniziative e disposizioni con le quali i baroni sono riusciti in meno di un secolo a rafforzare la loro presa sugli uomini e le terre dei loro domini. Uno dei momenti salienti di questo processo finalizzato all'aggravio della pressione signorile sarebbe stato, sempre secondo Carocci, rappresentato dalla pattuizione di queste convenzioni e statuti concordati tra signori e massari, la maggior parte dei quali nel Lazio interessa precisamente alcuni dei *castra* passati nelle mani di famiglie baronali romane. Senza dubbio – e del resto Carocci si avvaleva già di questo esempio per la sua dimostrazione – gli statuti di Sermoneta, almeno nella loro stesura del 1271, rientrano pienamente nella categoria dei patti conclusi per sancire non un passo in avanti sulla strada dell'emancipazione contadina ma piuttosto un aggravio degli oneri signorili, non un riconoscimento dell'autonomia comunitaria ma al contrario un appesantimento dell'autorità castellana. A chi ne dubitasse ancora, non saprei dare migliore consiglio che di leggere l'introduzione premessa alla presente edizione. Poiché M. Vendittelli non si è accontentato di fornire al lettore tutte le informazioni che una ineccepibile cono-

⁵ A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.

⁶ CAROCCI, *I lignaggi baronali romani*.

scenza delle fonti gli ha permesso di riunire sull'acquisizione di Sermoneta da parte degli Annibaldi e sulle vicissitudini ulteriori della signoria. La parte centrale della sua introduzione si configura in realtà come un discorso di ben più ampio respiro intorno ad una questione centrale per chi vuole capire la storia della signoria e delle comunità rurali negli ultimi secoli del Medioevo: perché e in quali condizioni si è arrivati, in alcuni *castra* del Lazio medievale e solo in alcuni, alla stipulazione di carte statutarie? Per tale quesito di fondamentale importanza, non conosco finora migliore risposta di quella contenuta nelle pagine dell'introduzione di M. Vendittelli agli statuti di Sermoneta del 1271.

Jean-Claude MAIRE VIGUEUR

I

SIGNORIA DI CASTELLO E STATUTI

Il manoscritto dei più antichi statuti sermonetani

«La terra di Sormoneta, già città famosa, ed antichissima nel nostro Lazio, s'erge sopra d'un colle de' celebri monti Lepini, nel confine orientale delle Pontine campagne, lungo la via Papale o Romana, o Consolare, e Sestina anche detta nei tempi antichi. È la sua distanza da Roma 40 miglia, onde da questa parte viene ad essere il termine del suo distretto, giusta il corso della sua strada. Se si riguarda per longitudine la felice Italia, nel mezzo appunto v'è situata».

Questa era la patria del canonico Pietro Pantanelli (1710-1787), il quale in tal modo la ricordava iniziando le sue ponderose *Notizie storiche appartenenti alla terra di Sormoneta*, rimaste inedite fino all'inizio di questo secolo ¹.

Incredibilmente sono rimasti inediti ² e, tutto sommato, assai

¹ PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, p. 1. Oltre che nell'opera del Pantanelli, Le principali coordinate delle vicende storiche ed evolutive di Sermoneta si possono trovare nei seguenti lavori: RAYMONDI, CORNIOLA, *Sermoneta*; RAYMONDI, *Sulmo*; CAETANI, *Domus Caetana*, I/1, pp. 121-124; RAYMONDI, *Vicende storiche*; MARTINORI, *Lazio turrino*, II, pp. 281-282; SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre*, I, pp. 120-121; MARCHETTI, *Il castello di Sermoneta*; MANCIOCCHI, *Le origini della religione*, pp. 163-171; BASCAPE, PEROGALLI, *Castelli del Lazio*, pp. 76-78; DIONISI, *Sermoneta*; SCIOTTI, NASTRI, *Sermoneta*; FLORIANI MARIANO, *Sermoneta*; PAVAN, *Onorato III Caetani*; TETRO, *Sermoneta*; ID., *Gli Ebrei a Sermoneta*; CACIORGNA, *Presenza ebraica; Carta dei luoghi fortificati del Lazio*, p. 88; PAVAN, *Ninfa e i Caetani nel Quattrocento*.

² Ampia rassegna ragionata delle edizioni statutarie laziali in CORTONESI, *Sull'edizione degli statuti*. Dello stesso autore si vedano pure *Terre e signori*, pp. 21-24, 176-182, e *Per l'edizione degli statuti*. Per un bilancio storiografico e metodologico sulle tematiche inerenti lo studio, il censimento e l'edizione degli statuti comunali oltre agli interventi di GINA FASOLI, *Edizione e studio degli statuti*, e MARIO ASCHERI, *La pubblicazione degli statuti*, i quali rappresentano ormai dei «classici» in materia, si veda, anche per il particolare riguardo ai testi statutari laziali, il recente saggio di FRANCESCA SOFIA, *Per un repertorio memorizzato*, con vastissima bibliografia.

poco conosciuti alla storiografia più o meno recente ³, anche i più antichi statuti sermonetani redatti nel 1271. Incredibilmente – dicevo – considerando che si tratta di uno dei più antichi ed interessanti testi statutari del Lazio; l'unico tra quelli cittadini e castellani del secolo XIII che non sia stato pubblicato ⁴, se si fa eccezione per una serie di frammenti di altri statuti, tramandati però per lo più sotto forma di inserti in documenti di diversa natura e conservati in sedi – per così dire – innaturali.

L'unico manoscritto fino ad oggi conosciuto che tramandi il testo degli statuti di Sermoneta del 1271 con le relative aggiunte e riforme è, al contrario, custodito in una delle sedi ad esso più proprie e congeniali, l'archivio della famiglia, i Caetani, che mantenne la signoria sul *castrum Sermineti* quasi ininterrottamente dagli ultimi anni del Duecento fino ad età moderna (Roma, Archivio Caetani, *Miscellanea*, 1/18).

Il piccolo codice membranaceo è composto da un solo quinterno, l'unico superstite degli almeno due che dovevano originariamente comprendere i più antichi statuti sermonetani. La mancanza di una numerazione originaria, o comunque attribuita alle carte anteriormente a quella moderna (apposta a matita nell'angolo in basso a destra del *recto* di ognuna delle carte superstiti), non permette di stabilire con esattezza quante carte siano andate perdute. Tuttavia è possibile ipotizzare che solo un altro quintero dovesse precedere quello giunto sino a noi, considerando quella che appare la normale estensione dei testi degli statuti di castello laziali dei secoli XIII e XIV di questo tipo.

Le dieci carte che compongono il quintero conservatosi misurano mediamente mm. 143-145 × 218-220. La qualità della pergamena è modesta, di medio spessore, discretamente lisciata e dealbata. Si notano al margine dei fogli i fori utilizzati per la rigatura, della quale restano vaghe tracce insieme a quelle della marginatura. Lo specchio di scrittura del testo a piena pagina misura mediamente mm. 98-100 × 168-170.

Su tutte le carte del piccolo codice si notano timbri dell'ar-

³ Non dò qui l'elenco delle citazioni di questo testo statutario, esso risulterebbe quasi certamente incompleto e sarebbe comunque inutile ai nostri fini, ricorderò via via quelle che rivestono importanza per la storia del testo stesso.

⁴ Negli anni Venti di questo secolo, mentre si procedeva all'edizione delle pergamene dell'archivio Caetani a cura di Gelasio Caetani (*Regesta chartarum*), il codice che tramanda tale testo era stato studiato e trascritto da Vincenzo Federici (CAETANI, *Domus Caietana*, II, p. 13, nota b), presumibilmente in vista della sua edizione nella serie degli *Statuti della Provincia Romana*, il cui secondo volume fu poi pubblicato nel 1930 nella collana delle «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto storico italiano (n. 69) a cura dello stesso Federici (il primo volume aveva visto la luce nel 1910 nella stessa collana [n. 48] sotto la direzione del medesimo Federici, di Francesco Tomassetti e di Pietro Egidi).

chivio Caetani con lo stemma della famiglia; essi si presentano di due tipi differenti, ma in entrambi i casi piuttosto recenti.

Anche la legatura in pergamena con quattro lacci di pelle bianca è recente, realizzata probabilmente all'inizio di questo secolo quando si mise mano ad un sostanziale riordinamento dell'archivio Caetani e si intraprese la pubblicazione dei noti *Regesta chartarum* e delle altre opere relative alla storia della antica famiglia a cura di Gelasio Caetani.

In tale occasione il superstite testo statutario dovette essere estrapolato dalla serie delle pergamene dove era collocato con il numero 2766 (che ancora si vede scritto con inchiostro nero in basso a sinistra della c. 1^r in grandi caratteri, anche se cassato da tre linee a matita) per essere sistemato nella serie della *Miscellanea*. Testimonianza di una ancora più antica segnatura è alla c. 10^v, dove è apposto un rozzo «n° 7», che ignoriamo a quali ordinamento e collocazione era riferito.

Anche volendo prescindere dalla perdita delle carte che contenevano la parte iniziale del testo statutario, lo stato di conservazione è mediocre: macchie di umidità, diversi fori e strappi della pergamena, diffuse abrasioni compromettono parzialmente la lettura del testo anche con l'impiego della lampada di Wood (in particolare quello della carta 1^r). Qui e là grossolani restauri e rattoppi hanno risarcito settori della pergamena mancante.

Quasi del tutto assenti risultano, invece, segni d'uso del codice: mancano – in sostanza - rimandi, annotazioni, indicazioni e correzioni⁵, nonché prove di penna e aforismi di vario genere⁶, che molto spesso caratterizzano i manoscritti che tramandano testi statuari. Tuttavia il manoscritto fu consultato ed utilizzato ancora per tutto il secolo XV; cosa che si evince con la dovuta certezza dal fatto che nelle residue carte bianche nel corso di tale secolo furono trascritte in più tempi riforme, aggiunte e nuovi capitoli statuari.

Questo schematicamente il contenuto del manoscritto in esame:

1. nelle cc. 1^r-6^r sono riportati gli ultimi 48 capitoli del testo degli statuti del 1271 e la formula della *datatio* relativa alla concessione degli stessi. Del primo di tali capitoli non si conserva che una sola riga, essendo la precedente e restante parte di esso scritta al termine dell'ultima carta del disperso fascicolo che precedeva quello superstite ed unico che compone il manoscritto in esame;

⁵ Soltanto due *manicule*, ad esempio, si trovano disegnate alle cc. 5^v e 7^v.

⁶ Una possibile *probatio penne* si incontra solamente a c. 2^r.

2. le cc. 6^v-8^v contengono invece le aggiunte e parziali revisioni apportate al *corpus* statutario precedente da Pietro Caetani nel 1304, il cui testo si compone di un prologo, 14 capitoli, la *datatio* e la sottoscrizione metrica di *Petrus Iudicis* che aveva redatto il testo;

3. la c. 9^r comprende il testo di una disposizione statutaria emanata da Giacomo II Caetani il 24 settembre 1412 in relazione alle festività da «custodire et venerare» da parte degli abitanti di Sermoneta astenendosi dallo svolgere ogni tipo attività lavorativa;

4. sempre a c. 9^r si trova un'altra aggiunta al testo statutario disposta da Giacomo IV Caetani in data 19 gennaio 1427 circa i vincoli di parentela;

5. in calce alla stessa carta sono appena visibili altre tre righe di scrittura, talmente sbiadite (forse a causa di un intervento volontario) che a mala pena si riescono a decifrare talune lettere e qualche parola con l'ausilio della lampada di Wood, senza che si possa ricostruire un testo che abbia in qualche modo un senso compiuto; «Item [...] si quis [...] gabellam castri [...]»;

6. alle cc. 9^v-10^r è il testo di 24 brevissimi capitoli che in parte modificano ed in parte integrano il più antico testo statutario; in mancanza di elementi cronologici espliciti, la loro redazione può essere collocata in un arco di tempo piuttosto vasto nel corso del secolo XV, posteriore comunque al 1427 (anno della emanazione del secondo dei suddetti capitoli di c. 9^r) ed anteriore alla redazione della nuova ed assai più ampia ed articolata compilazione statutaria sermonetana che risale agli anni 1499-1504⁷;

7. alla c. 10^v si trova, infine, il testo in volgare della formula del giuramento che dovevano prestare gli Ebrei di Sermoneta quando deponevano come testimoni in pubblico, che da altri è stato ritenuto della metà del secolo XV⁸.

Il testo degli statuti del 1271 e quello delle aggiunte e riforme del 1304 è vergato da una sola mano, in una *textualis* di piccolo modulo, posata ed accurata, da attribuire certamente – o

⁷ L'elegantissimo codice con il nuovo testo statutario fu redatto per volontà dei Borgia durante il breve periodo (dal 1499 al 1504) nel quale Lucrezia e suo figlio Rodrigo ebbero la signoria su Sermoneta; esso è conservato presso l'Archivio Caetani con la segnatura *Miscellanea*, 11/32. Su questo statuto si possono vedere le rapide annotazioni di Gelasio Caetani, in *Domus Caietana*, II, pp. 17-18. Copie (totali o parziali) e successive rielaborazioni e riforme di questo testo si trovano nella serie *Miscellanea* dello stesso archivio con le segnature 34/49, 44/33, 45/38, 52/34, e nell'Archivio di Stato di Roma, *Collezione degli statuti*, nn. 112 e 927/1.

⁸ CACIORGNA, *Presenza ebraica*, pp. 132-133, la quale riporta in nota (15) l'edizione del breve testo riprendendola da quella apparsa in CAETANI, *Domus Caietana*, II, pp. 16-17.

quasi – allo stesso *Petrus Iudicis* che sottoscrisse in versi il testo statutario riformato nel 1304⁹:

Qui scripsit hec statuta · sectentur singula tuta
 dum viget in mundo · letetur corde iocundo
 degat et in pace · exultet cum Christo verace
 et debitum vite · solvat in gloria rite.
 Petrus est nomen ei · Iudicis et incola mei
 cui vita sit bona · et salus qualibet hora.

I titoli dei capitoli, le *I* degli *Item* che introducono nella maggior parte dei casi il testo dei capitoli stessi, talune altre grandi lettere iniziali (ornate o non che siano), l'intera sottoscrizione metrica di *Petrus Iudicis*, sono scritte dalla medesima mano con inchiostro rosso vivo. Con lo stesso inchiostro appaiono toccate anche alcune lettere all'interno del testo, quando costituiscono le iniziali di paragrafi interni ai capitoli.

L'esame del manoscritto rivela con chiarezza che i titoli – e dunque anche gli altri interventi realizzati con inchiostro rosso – furono eseguiti, come di consueto, dopo aver vergato tutto il testo; riempiendo uno spazio lasciato opportunamente in bianco, ma il più delle volte troppo ristretto, e mai in modo che il titolo venisse ad interpersi tra un capitolo e l'altro in una riga a sé stante. Essi infatti appaiono tutti scritti verso il margine destro della pagina, spesso frammentati in due o più righe, quasi come note marginali di richiamo.

L'accurata fattura del manoscritto che si estrinseca in una ricerca formale d'apparato e la presenza di aggiunte e riforme posteriori scritte, ognuna da una mano diversa, nel corso del secolo XV nelle residue carte bianche lasciano chiaramente intendere che il codicetto in questione rappresentò l'esemplare ufficiale degli statuti del *castrum Sermineti* (se mai qualche copia di essi fu eseguita), dopo che essi erano stati ampliati ed approvati da Pietro II Caetani.

Quando nel 1304 per ordine di quest'ultimo fu confezionato il nuovo testo, quello precedente che risaliva ad una trentina d'anni prima fu integralmente ricopiato e non fu sottoposto ad un procedimento di omogeneizzazione totale con quanto di nuovo in materia normativa si stava allora dettando (come spesso accadeva in casi analoghi), mantenendo la sua identità globale. Non ci si

⁹ Si potrebbe probabilmente trattare di *Petrus Iudicis de Sermineto prefecti Urbis auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus* operante nei primi decenni del Trecento (PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, pp. 367, 368, 402, 634, 636; CAETANI, *Regesta chartarum*, I, p. 17; II, pp. 104, 109; CACIORGNA, *Le pergamene di Sezze*, docc. 132, 146, 150) o di un omonimo consanguineo di quest'ultimo, sempre appartenente alla famiglia sermonetana dei Del Giudice.

preoccupò di eliminare quegli elementi contenuti negli statuti concessi dal cardinale Riccardo Annibaldi che potevano apparire stridenti e contraddittori con la mutata situazione a livello di *dominatus castris* con l'avvento dei Caetani. Ad esempio, non ci si preoccupò affatto di cancellare il ricordo del *dominus cardinalis*¹⁰, sostituendolo con quello del nuovo *dominus castris*¹¹; non si eliminò neppure la formula della *datatio* che si trovava apposta in calce al testo statutario precedente, e, probabilmente, non si dovette neanche modificare il prologo (ora perduto insieme a tutta la prima parte del testo), nel quale certamente doveva essere contenuto il riferimento alla concessione dei capitoli statuari fatta dal cardinale Annibaldi. Ove la materia contenuta nelle aggiunte appariva contraddittoria con quella analoga trattata nel precedente testo statutario, si procedette apponendo puntuali indicazioni che avvertivano che la nuova disposizione era valida «non obstante illo statuto quod loquitur ...», «non obstante illo statuto Sermineti in quo dicitur ...», «non obstante statuto Sermineti quod loquitur in hoc casu»¹². Nel 1304, dunque, non si procedette ad una riedizione del testo degli statuti sermonetani, ma alla emanazione di nuovi capitoli ed alla scrittura del testo nel suo insieme in un nuovo codice; in tal senso nel prologo delle *additiones* del 1304 si dichiarava esplicitamente che Pietro Caetani concedeva ai Sermonetani «quedam capitula nova adiungenda capitulis statutorum Sermineti».

Per riassumere questo aspetto si può concludere che il testo degli statuti del 1271 nella sostanza appare essere rimasto invariato, mentre da un punto di vista formale è tramandato dal nostro manoscritto sotto forma di copia redatta nel 1304 in occasione della revisione voluta da Pietro II Caetani.

L'acquisizione della signoria su Sermoneta da parte del cardinale Riccardo Annibaldi

Gli statuti del 27 dicembre 1271 furono concessi ai Sermonetani dal cardinale Riccardo Annibaldi, da pochi anni signore del *castrum* di Sermoneta e dei vicini Bassiano e San Donato¹³.

¹⁰ Cfr. capitoli [23] e [40].

¹¹ Mi sembra interessante qui rammentare come nel 1504 Guglielmo Caetani, ritornato nella piena signoria su Sermoneta, dopo la brevissima parentesi di quella borgiana, non mancò di far eliminare con meticolosa, quanto accanita minuzia dal nuovo testo statutario redatto poco tempo prima per volontà di Lucrezia Borgia ogni accenno a quest'ultima, ivi compresi stemma familiare, riferimenti personali, sottoscrizione autografa (cfr. CAETANI, *Domus Caietana*, II, pp. 17-18).

¹² Cfr. *Aggiunte e riforme del 26 marzo 1304*, capitoli [1], [3], [5], [8].

¹³ Come si è detto, entrando nel dettaglio descrittivo del manoscritto statuario, il testo

L'acquisizione di questi territori rientrava in un piano di sviluppo che la potente famiglia romana andava attuando in quegli anni, raggiungendo proprio allora il suo apogeo soprattutto ad opera del cardinale Riccardo¹⁴.

Figlio di Pietro Annibaldi e di una sorella di Innocenzo III, Riccardo fu creato cardinale diacono del titolo di S. Angelo nel 1238¹⁵. La sua famiglia vantava già dalla metà del secolo XII una certa importanza¹⁶, tuttavia fu proprio con Pietro e grazie all'alleanza matrimoniale che legava quest'ultimo ad Innocenzo III che essa compì quel balzo in avanti che le permise di collocarsi tra i lignaggi eminenti della società romana del Due-Trecento¹⁷. L'opera di espansione territoriale portata a termine dai quattro figli di Pietro (Annibaldo, Riccardo, Pietro e Trasmondo), soprattutto dopo la promozione cardinalizia di Riccardo, fece raggiungere alla famiglia livelli mai toccati prima di allora.

La politica territoriale della famiglia – e del cardinale Riccardo in particolare – si concretizzò nell'acquisizione e nella fondazione di un relevantissimo numero di *castra* nella Tuscia meridionale, nella Campagna romana (Colli Albani e monti Prenestini), nella Marittima ed in Umbria¹⁸. La mappa approssimativa di questi domini territoriali e signorili mostra, con riguardo al Lazio meridionale, che la famiglia era riuscita ad assicurarsi il controllo di gran parte della Marittima e dell'importante sistema di collegamento viario che la traversava longitudinalmente da Roma a Ter-

degli statuti pervenutoci è privo di tutta la parte iniziale, manca quindi quell'esplicito riferimento al cardinale Riccardo come concedente che avrebbe dovuto con ogni probabilità trovar posto nella parte protocollare del testo; tuttavia possiamo notare che l'espressione «*placet domino cardinali*», usata in due diversi capitoli (nn. [23] e [40]) con un chiaro valore dispositivo che implica la concessione, riconduce la figura del *dominus castris Sermineti* che concede gli statuti del 1271 a quella del famoso porporato.

¹⁴ Sulla sua famiglia e sulla politica familiare in questo periodo si vedano SAVIO, *Gli Annibaldi*; FALCO, *Sulla formazione*, pp. 248-252; WALEY, *Annibaldi Annibaldo*; ID., *Annibaldi Annibaldo*; ID., *Annibaldi Riccardo*; DYKMAN, *D'Innocent III à Boniface VIII*; CARROCCI, *I lignaggi baronali romani*, pp. 229-235; DELOGU, *Territorio e domini*, pp. 26-27.

¹⁵ Sul cardinale Riccardo si vedano ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*; WALEY, *Annibaldi Riccardo*, con le indicazioni relative alla precedente letteratura storica sul personaggio; PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia*, pp. 141-159; DYKMAN, *D'Innocent III à Boniface VIII*, pp. 31-33.

¹⁶ Nel 1171 un *Annibaldus* appare senatore di Roma (BARTOLONI, *Per la storia del Senato romano*, p. 44).

¹⁷ Come ha osservato giustamente Sandro Carocci (*I lignaggi baronali romani*, p. 229) si deve tener presente che il matrimonio di Pietro Annibaldi con la sorella di Innocenzo III non è l'indicatore della fortuna raggiunta fino a quel momento dalla famiglia Annibaldi, bensì esso costituì la base per l'evoluzione di tale fortuna; il matrimonio avvenne infatti anteriormente all'elezione pontificia di Lotario Conti, e forse ancor prima della sua promozione a cardinale, quando anche la famiglia Conti non aveva raggiunto i livelli che le saranno propri dopo l'elezione del suo più importante esponente; tale matrimonio – conclude il Carocci – «non è insomma un'alleanza fra due lignaggi preminenti, ma soltanto fra casati non eminenti dell'aristocrazia romana e laziale».

¹⁸ CAROCCI, *I lignaggi baronali romani*, pp. 230-231.

racina¹⁹, grazie anche alla quasi totale signoria che poteva esercitare ormai sulla stessa città di Terracina e all'egemonia più o meno diretta su Sezze²⁰.

Sermoneta, in ottima posizione strategica²¹, costituì uno dei centri cardine del controllo politico e militare esercitato dagli Annibaldi sulla Marittima. Del suo acquisto da parte del cardinale Riccardo Annibaldi non si sono conservate testimonianze dirette: sono andati perduti, infatti, tutti gli atti notarili che sancirono il passaggio del *castrum* al porporato ed alla sua famiglia. Tuttavia alcune lettere pontificie del 1264 dimostrano che proprio in tale periodo il cardinale stava mettendo in essere il suo disegno di acquistare il *castrum Sermineti* dal folto gruppo di *domini consortes* che ne deteneva la signoria²².

Il pontefice Urbano IV il 29 marzo ed il 1° aprile di tale anno scriveva al vescovo di Anagni e al canonico di Sezze *Petrus Nicolai* che gli era pervenuta la notizia che alcuni *nobiles viri* cittadini di Anagni e condomini del *castrum* di Sermoneta avevano alienato le loro quote «de vassallis, terris, domibus aliisque possessionibus et bonis que habebant in castro Sermineti» e che si stava facendo pressione nei confronti degli altri cosignori affinché procedessero anch'essi alla vendita delle loro quote²³, contravve-

¹⁹ Sulla via Appia e le sue varianti nel Medioevo: TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, p. 629, ma soprattutto COSTE, *La via Appia*.

²⁰ FALCO, *I Comuni*, pp. 525-527, 543-550; DELOGU, *Territorio e domini*, pp. 26-27.

²¹ La chiesa di S. Giovanni in Pedemonte, affiancata anche da un *hospitalis*, è detta «iuxta viam Neapolis», ossia lungo la via pedemontana che nel Medioevo sostituì l'antico percorso della via Appia nel tratto tra Cisterna e Terracina: COSTE, *La via Appia*, p. 128.

²² Prime attestazioni di non meglio specificati *domini de Sermineto* si incontrano in documenti dell'ultimo quarto del secolo XII: KEHR, *Regesta pontificum romanorum*, II, p. 129; ID., *Papsturkunden in Italien*, III, pp. 439-440; CAETANI, *Regesta chartarum*, I, pp. 12, 17; CACIORGNA, *Le pergamenie di Sezze*, doc. 1. Sembra che all'inizio del secolo XII, al tempo della ribellione antipapale di Sermoneta, Tivera e Ninfa (1116), la consorzeria aristocratica dei Tuscolani riuscisse a controllare, almeno temporaneamente, Sermoneta; cfr. DELOGU, *Territorio e domini*, pp. 21-22; per la ribellione del 1116 si vedano pure DUCHESNE, *Le liber Pontificalis*, II, p. 303, e CACIORGNA, *Ninfa prima dei Caetani*, pp. 40-41.

²³ THEINER, *Codex diplomaticus*, I, n. 297, pp. 158-159; GUIRAUD, CLÉMENCET, *Les Registres d'Urbain IV*, I, nn. 782, 783, pp. 378-379. I *domini* che avevano già ceduto le loro quote risultano essere i *nobiles viri*: *Iohannes Rogerii de Vallemontone*, suo nipote *Petrus Rogerii*, *Iohannes de Canturano*, gli eredi del defunto *Tholomeus de Vallemontone* e *Iohannes de Sermineto*. I cosignori «qui nondum bona sua alicui vendiderunt» erano invece i *nobiles viri* e le *nobiles mulieres* *Riccardus Lombardus*, *Iohannes Roffridi*, *Beraldus Rogerii*, *Stephanus Aldoini*, *Stephanus Rubeus*, *Landulfus Guttifridi*, i suoi figli *Guillemus*, *Petrus* e *Roncius*, *Mathias Maximi* e suo fratello *Docibile*, *Maximus Mathei*, *Norandinus*, *Andreas Norandini*, *Landulfus* e *Robertus* figli di *Iohannes Caputlongus*, i figli e gli eredi del defunto *Milo*, *Gregorius Iohannis Biviani*, *Leonardus Ionathe*, *Iacobus* figlio di *Fraiapanis*, *Oddo* figlio di *Adimulfus*, *Petrus Ranerii*, *Rosa*, *Agnes*, *Bona de Rogerio*, ed infine *Bona* con i suoi figli *Leonardus*, *Gregorius* e *Riccardus* «et alios ipsius castri dominos». Svariati di questi personaggi, o taluni dei loro probabili ascendenti o collaterali si ritrovano, anche con l'esplicito titolo di *dominus castri Sermineti*, in atti risalenti agli anni 1238, 1246, 1253, 1262, 1264, 1283 (PANTANELLI, *Notizie storiche*, I, pp. 276-278, 284-285, 286-288, 296-297, 301-303, 328). *Donnaria* figlia del *nobilis vir Fraiapane de Sermineto* è ricordata in una lettera di Innocenzo IV del 13 giugno 1254 (BERGER, *Les Registres d'Innocent IV*, n. 7603).

nendo in tal modo alle costituzioni da lui stesso emanate il 10 dicembre dell'anno precedente, con le quali si vietava l'alienazione di diritti signorili e di possedimenti situati nelle province di Campagna e Marittima a chiunque, laico o ecclesiastico che fosse, non aveva in esse natali, origini e cittadinanza e comunque non fosse soggetto alla giurisdizione del rettore di quelle province²⁴. Per tal motivo il pontefice dava mandato al presule anagnino di indagare sulla presunta vendita e dichiarare e rendere pubblicamente irrito l'eventuale contratto che la sanciva; al canonico, invece, ingiungeva di recarsi a Sermoneta e notificare ai condomini sui quali si esercitavano pressioni per indurli alla cessione dei loro diritti signorili e possedimenti che entro il termine perentorio di otto giorni avrebbero dovuto inviare due loro rappresentanti presso la curia pontificia.

Le due lettere in questione non indicano in alcun modo chi fosse l'acquirente; che si trattasse del cardinale Riccardo Annibaldi risulta tuttavia manifesto da una successiva lettera inviata il 24 aprile da Urbano IV allo stesso porporato, con la quale, in deroga alle sue costituzioni, il pontefice confermava l'acquisto delle quote del *castrum Sermineti* fatto in precedenza dal cardinale. Spinto evidentemente dalle pressioni esercitate dallo stesso Riccardo Annibaldi, il papa aveva ritenuto di ritornare sulle sue decisioni e dichiarava che le disposizioni impartite in precedenza al vescovo di Anagni dovevano considerarsi nulle e che la vendita delle quote del *castrum Sermineti* non era da ritenersi contraria alla sua costituzione del 10 dicembre 1263; infatti, precisava il pontefice nella lettera all'Annibaldi, con l'espressione «cum quacumque persona ecclesiastica vel seculari, cuiuscumque status, dignitatis, ordinis vel conditionis existat» in essa contenuta non si intendeva comprendere anche i cardinali di santa romana Chiesa²⁵.

Una volta eliminati i vincoli imposti dal pontefice, per il cardinale Riccardo Annibaldi non dovette essere difficile procedere all'acquisto delle altre quote del *castrum*, esercitando quelle pressioni che in precedenza si diceva avesse mosso nei riguardi dei condomini che ancora non gli avevano venduto le loro quote.

Dopo aver acquistato la signoria sul *castrum* e sui possessi degli ex signori di Sermoneta, il cardinale Riccardo e i suoi familiari

²⁴ THEINER, *Codex diplomaticus*, I, n. 289, p. 156; GUIRAUD, CLÉMENCET, *Les Registres d'Urbain IV*, I, nn. 734, 735, pp. 349-350. La proibizione era volta in particolare a combattere Manfredi e i suoi alleati e di fatto bloccava l'espansione dei baroni romani nel Lazio meridionale.

²⁵ GUIRAUD, CLÉMENCET, *Les Registres d'Urbain IV*, I, n. 793, pp. 383-384. Si veda anche il testo della lettera inviata in data 25 aprile dal pontefice ai condomini venditori (*ivi*, n. 794, p. 384).